Il viaggio di Sohfì

In India, vicino a Delhi c’è un piccolo villaggio sulle sponde di un fiume. In questo villaggio viveva una bambina di nome Sofhì. Una mattina Sofhì si svegliò per andare al fiume a prendere l’acqua, quindi prese un secchio e s’incamminò. Mentre andava, vide che i campi si erano seccati, ma lasciò perdere e continuò il suo tragitto.

Arrivata al fiume vide una cosa che la lasciò a bocca aperta: tutto il fiume si era prosciugato.

Sofhì corse al villaggio ad avvisare tutta la gente. Le persone andarono nel panico più totale: c’era chi urlava, chi piangeva e chi preparava le valigie. Anche i suoi genitori senza aspettare un secondo prepararono i bagagli. Sofhì era disperata: invano cercò di chiedere spiegazioni. Non ricevette altra risposta che bisognava andare via perché senza acqua non si può bere, non si può coltivare, non si può vivere.

Sofhì e la sua famiglia partirono per l’Italia che, secondo loro, era il posto più adatto e così, dopo un lungo viaggio, arrivarono in Italia dove successero molte cose belle: Sofhì andò a scuola, cosa che in India non faceva, le nacque un fratellino che venne chiamato Edrick, trovò un’amica del cuore, il suo babbo trovò lavoro e guadagnò tanti soldi con cui comprò una grande casa. Allora anche i nonni vennero in Italia.

Sofhì è felice anche se pensa ancora all’India.

Pozzi per la Libia

Erica, una bambina di 10 anni vive in Libia. L’acqua costa tanto e suo padre non ha un lavoro molto “promettente” per comprarla.

Erica ha un fratello più piccolo di lei di 2 anni. È molto pasticcione: quando beve fa cadere l’acqua e quando si lava i denti non chiude mai il rubinetto, i genitori lo rimproverano sempre dicendo: “Non sprecate l’acqua, testone!”
e lui corre in camera a piangere.
Erica e Matteo, però, non sono gli unici a non avere l’acqua. Infatti a scuola, con i compagni e la maestra stanno scrivendo una lettera all’Italia, al Presedente della Repubblica:
“Carissimo Napolitano,
qui in Libia siamo in crisi di acqua, spariamo che voi e la Comunità Europea ci possiate aiutare.
Grazie!

La scuola di Murzug (Libia)

Erica e Matteo sono molto contenti di questa lettera perché vorrebbero un pozzo più vicino.

Intanto in Italia sprecavano l’acqua in tutti i modi, ma, dopo l’arrivo della lettera, pensarono tutti a trovare un’idea per portare l’acqua in Libia e non sprecarla in Italia.
Il Presidente formò un gruppo di ricerca che studiò un filtro da mettere nelle fogne per rendere potabile quell’acqua e utilizzabile nella vita quotidiana. Lo collaudarono in Italia, nelle città più grandi e in Libia. Poi chiese di raccogliere i tappi per costruire i pozzi (con il ricavato della vendita dei tappi, naturalmente).

Così in Libia numerosi pozzi sono stati costruiti, l’acqua non si spreca e si vive benissimo.

Tanti laghetti

C’era una volta una famiglia tutta assetata. Un giorno, vicino al loro paese, cominciò a piovere così si formò un laghetto dove tutti prendevano l’acqua per bere. Ma durante l’estate il laghetto si asciugò. Tutti erano disperati. Per fortuna trovarono un altro laghetto nella foresta. Erano salvi! Intanto prepararono tanti laghetti per accumulare l’acqua quando fosse venuta la pioggia.

E così non restarono più senz’acqua

La nostra idea è di portare l’acqua a chi non ce l’ha. Potremo trasportarla con mezzi di trasporto non inquinanti come: aerei a energia eolica, navi a idrogeno, camion a energia solare …

Così non inquineremmo e allo stesso tempo porteremmo acqua dove non c’è.

Inquinamento

Molti buttano i rifiuti per terra, nei fiumi, nel mare. Come fare?

Si potrebbero mettere più cassonetti, ma prima di tutto bisognerebbe cambiare noi stessi: se smettiamo di essere egoisti, se pensiamo che la Terra è anche nostra, risolveremmo il problema dei rifiuti.

Abbiamo anche i problemi di smaltimento dei rifiuti: a Napoli ci sono le strade piene di spazzatura e non sanno dove metterla.

Ci vorrebbero più discariche, ma anche modi per riutilizzare questa spazzatura.

Ma subito per diminuire il livello d’inquinamento si potrebbe invitare le persone a fare più raccolta differenziata, noi a scuola la facciamo.

L’uomo potrebbe creare veicoli e edifici ad energia solare e idrica, non tagliare i boschi e non costruire tanti, tanti edifici. Se si utilizzasse meno il petrolio ci sarebbero anche meno occasioni di disastri ecologici per naufragi di petroliere.

L’ambiente non curato

Per non provocare disastri naturali come le alluvioni noi avremmo avuto un’idea. Intorno alla nostra scuola ci sono ancora terrazzamenti, ma alcuni sono rovinati, noi vorremmo riutilizzarli per impedire che l’acqua corra e crei smottamenti, e per farla penetrare nel terreno piano, piano.

Molte persone sanno che la natura a volte si scatena e può essere pericolosa. Spesso sentiamo in TV: “E’ stato terribile, non ho mai visto niente del genere! L’inondazione mi ha rovinato la casa, sono disperata!” Vorremmo vivere tutti senza disastri quindi bisogna lavorare: in marcia!

John Smith

C’era una volta un bambino di 10 anni che si chiamava John Smith. Era da sempre un appassionato di scienze e quando fu grande si dedicò al problema dell’inquinamento. Dopo aver girato il mondo divenne un grande scienziato che sviluppò le energie rinnovabili per ogni attività e mezzo dell’uomo.

Tanta fame

Ciao io sono Aida e vivo in Africa con la mia famiglia. Noi viviamo in un villaggio dove non abbiamo molto cibo. I miei genitori non mangiano per lasciare mangiare me e il mio fratello Moy. Purtroppo il cibo non è abbastanza per sfamare il nostro villaggio. Mamma e papà vanno in un paese lontano per comprare del cibo per il nostro villaggio.

Io e Moy restiamo a casa ad aspettare, mentre facciamo castelli di sabbia.

Ultimamente sono tornati a mani vuote perché non abbiamo denaro per comprare il cibo.

Moy chiede alla mamma qualcosa da mangiare, lei gliene dà un po’, ma Moy ha fame e addirittura piange, la mamma lo consola dicendo di non preoccuparsi perché il babbo insieme a altre persone del villaggio ha seminato del grano e presto avremo il nostro pane e non avremo più fame.

Fame

A noi piacerebbe una società che spreca meno cibo e un mondo dove chi ha di più dona a chi ne ha di meno. A noi piacerebbe che ogni popolo potesse produrre da solo il proprio cibo

Diversità

Siamo tutti diversi tra noi. Alcuni credono che la diversità crei imbarazzo.

Oggi Sofia, Giada e Ginevra, che sono vicine di casa, sono andate fuori a giocare nel giardino del condominio. Ginevra si è nascosta dietro un cespuglio di una casa in vendita, vede delle luci accese e sente delle voci: così va a chiamare le sue amiche Sofia e Giada. Insieme vanno a suonare alla casa per salutare i nuovi arrivati. Viene ad aprire un bambino di circa 10 anni: un po’ più piccolo di loro che avevano 12 anni e tutte e tre fanno una danza moderna. A loro era venuto in mente di presentargli un ballo per fare amicizia con lui.

Allora Msami va a prendere il suo jambè, suona e insegna a Giada, Ginevra e Sofia una danza africana.